

# **Il Codice Purpureo Rossanese e la descrizione delle miniature da parte del prof. Antonio Muñoz**

**di Martino Antonio Rizzo**

**relazione tenuta il 25 gennaio 2020 nel Complesso di San Lorenzo a Firenze**

.....

**Nel Medioevo Rossano è stato uno dei centri bizantini più importanti dell'Italia Meridionale.**

**Rossano si trova sul mare Ionio, quindi sul lato orientale della Calabria, terminale diretto – senza necessità di circumnavigare la penisola – della rotta Bisanzio-Calabria.**

**E, per la sua collocazione, rappresentava una fortezza naturale su una collina a due passi dal mare che garantiva sicurezza da attacchi nemici.**

**Solo Totila riuscì a conquistarla, ma solo grazie a un lungo assedio che costrinse gli abitanti ad arrendersi per mancanza di viveri.**

**Perciò da Rossano passarono principi e alti dignitari della corte imperiale di Bisanzio.**

**Rossanesi, San Nilo – che apparteneva alla nobile famiglia Maleinos (Malena) di Bisanzio – e Giovanni Filagato, papa Giovanni XVI, ebbero frequenti contatti con Costantinopoli.**

**In questo contesto, caratterizzato da stretti rapporti tra le due città, è probabile che vi giunse anche il Codice Purpureo.**

**Gli studiosi hanno offerto tante tesi sulla data della sua realizzazione (VI sec. d.C.), sul luogo dove venne realizzato e su chi lo portò e quando a Rossano. Lo storico Gennaro Mercogliano, per esempio, ha sostenuto con validi argomenti l'ipotesi che a portarlo fosse stata l'imperatrice Teofano.**

**Ma siamo in un campo nel quale non mi addentro.**

**Esistono invece elementi per ricostruire le vicissitudini del Codex una volta arrivato a Rossano. Esaminando queste vicissitudini possiamo anche ritenerci soddisfatti di come il Codex sia arrivato a noi.**

**Aggiungo che il Codice Purpureo, a Rossano, non è una testimonianza bizantina isolata.**

**Infatti in questa città ci sono altre rilevanti testimonianze di quell'importante periodo storico: Mosaici, l'immagine della Madonna Achiropita, e poi chiese con la tipica struttura bizantina (l'Abbazia del Patire e le chiese della Panaghia, del Pilerio e quella di San Marco che è una vera e propria copia della Cattolica di Stilo).**

**Perciò, detto tra di noi, Rossano merita una visita**

**Ma torniamo al Codex.**

**Come ho già detto, non parlo delle origini e della datazione in quanto non ho le competenze per farlo. Voglio invece soffermarmi su una questione che poi mi serve per fare altri ragionamenti, e se cioè il Codice avesse o meno una funzione liturgica.**

**Insomma se servisse per le funzioni religiose o se invece rappresentasse solo un prezioso libro da tenere nella biblioteca di qualche famiglia nobile. A questo proposito bisogna ricordare che l'uso del colore porpora era prerogativa della famiglia imperiale.**

**Anche qui le discussioni tra gli studiosi sono state tante ma si può dire che è prevalente la tesi che accosta il Codex alla liturgia del rito greco e in particolare alla Settimana Pasquale. Infatti la prima miniatura rappresenta la Resurrezione di Lazzaro, la seconda l'entrata di Gesù a Gerusalemme e l'ultima è la scelta tra Gesù e Barabba.**

**D'altra parte a Rossano fino al 1460 nelle chiese era vigente il rito greco e il Codex, scritto in greco, ben si prestava per le cerimonie della Settimana Santa bizantina.**

**Fu nel 1460 che il vescovo Matteo Saraceni soppresse questo rito nelle chiese di Rossano e instaurò quello latino, relegando il rito greco a un'unica chiesa cittadina.**

**Pertanto è da presumere che il Codex fino al 1460 sia stato utilizzato per le cerimonie pasquali e dopo quella data sia stato messo da parte.**

**E questa considerazione è confermata da un documento del 1705 che si trova negli Archivi Vaticani.**

**Infatti in quell'anno il clero di Rossano inviò un Memoriale al Papa Clemente XI per lamentarsi che “nella chiesa metropolitana della città si ritrovano quantità di libri greci con lettere dorate e miniate”, e denuncia l'Arcivescovo Andrea Adeodati di essere “nemico dell'antichità” e di “aver fatto sotterrare i suddetti libri sotto il pavimento della sacristia e proprio sotto il lavabo dei sacerdoti, senza accurare il pregiudizio che faceva a detta chiesa e città col privarli di cose così memorabili”.**

**In effetti il vescovo Adeodati era un rivoluzionario innovatore, un modernista per quell'epoca e introdusse nella Cattedrale lo stile nuovo dell'epoca: il barocco**

L'11 ottobre dello stesso anno il vescovo avanzò le sue difese in merito all'accusa del clero, ma non sappiamo come finì la querelle.

Tra questi libri, diciamo così, trascurati di sicuro c'era anche il Codex che come narrava il clero rossanese aveva lettere dorate e miniate.

Altre notizie del Codice le troviamo grazie a un viaggiatore inglese: Craufurd Tait Ramage, un religioso della Chiesa scozzese, cultore delle lettere classiche, che dopo la laurea in lettere classiche a Edimburgo, nel 1825 si trasferì a Napoli per fare il precettore dei figli del console inglese, sir Henry Lushington, di quella città.

Essendo in Italia, nel Regno delle Due Sicilie, nel 1828 intraprese un viaggio che descrisse in un suo libro pubblicato nel 1868 "The nooks and by-ways of Italy. Wandering in search of its ancient Remains and modern superstitions".

*In quest'opera l'Autore racconta che arrivato a Rossano venne accompagnato da un certo sig. Masci a casa di un canonico della chiesa di Rossano che aveva un manoscritto con i vangeli di Marco e Matteo con piccole figure all'inizio di ogni capitolo.*

Finalmente un italiano, il giornalista Cesare Malpica, capitò nella Cattedrale di Rossano intorno al 1840 e nel suo libro "La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia", pubblicato a Napoli nel 1846, scrisse: "*Il capitolo del Duomo possiede un tesoro in un libro antichissimo che contiene gli Evangelii scritti in Greco, con caratteri d'argento sopra carta azzurrina, con belle e curiose miniature in testa alle pagine. .... I signori Canonici tengano pur gelosamente questo monumento, che ricorda l'antichità della loro Cattedrale, e i tempi famosi d'Italia. Questo volume in bellezza non cede a quelli di simil natura che io vidi in S. Nicola di Bari , e in S. Piero in Galatina.*"

Anche uno storico locale, Pietro Romano, in un suo libro del 1878, scrisse che nella Cattedrale della sua Città c'era «un libro misterioso ed arcano» ma che è paragonabile all' «araba fenice, che vi sia ognuno lo dice, dove sia nessuno lo sa!».

Insomma la notizia dell'esistenza del Codex di Rossano piano piano iniziò a circolare.

La scoperta accademica del Rossanensis si deve però al grande storico del cristianesimo antico Adolf von Harnack che, sul finire dell'800, insieme al prof. Oscar von Gebhardt lo trovò in un armadio della sacrestia della Cattedrale dell'Achiropita.

Sembra che Von Harnack volesse acquistare il manoscritto, ma ciò gli fu impedito dal vescovo dell'epoca, mons. Pietro Cilento. Fortunatamente, aggiungo io.

Comunque mons. Cilento autorizzò i professori tedeschi a studiare e a approfondire il Codice e così tra il 1883 e il 1893 la notizia della scoperta si

diffuse negli ambienti scientifici, grazie alla pubblicazione a Lipsia di due volumi curati dagli studiosi tedeschi.

**von Gebhardt von Harnack. Die A̅eberlieferung der griechischen Apologeten des zweiten Jahrhunderts in der alten Kirche und im Mittelalter. Leipzig 1893**

**von Gebhardt Oscar Leopold. Die Evangelien des Matthaeus und des Marcus aus dem Codex purpureus Rossanensis. Leipzig Hinrichs, 1883**

Sembra che il commento di von Harnack e von Gebhardt sulle illustrazioni del Codex fosse: “sono davvero stupefacenti, più stupefacenti che belle”.

In seguito, nel 1883, O. von Gebhardt editò il testo del codice, che classifica con la lettera greca sigma maiuscola, Σ.

Nel 1885, grazie a William Sanday, iniziano i primi lavori di critica testuale.

Nel 1898 lo studioso Arthur Haseloff pubblicò un suo testo con importanti studi sulle miniature ed eseguì le prime riproduzioni fototipiche.

Insomma, per primi, sul finire dell’800 furono studiosi tedeschi e russi, sì anche russi, che si occuparono in modo approfondito del Codex. Ne parlarono anche i francesi Bertaux e Diehl nei loro testi sull’arte nel Sud Italia. Ma – come ho detto – furono tedeschi e russi che fecero i primi studi approfonditi del Codex.

Un inciso: anche se gli studiosi sul finire dell’800 ammiravano la grandezza del Codex, bisogna considerare che il libro era arrivato nel XIX secolo attraverso maltrattamenti, incendi e terremoti, in particolar modo quello che il 24 aprile 1836 distrusse mezza città di Rossano e ferì profondamente la Cattedrale.

Poi nel 1905 il Codex, che aveva bisogno di interventi di restauro, venne esposto a Grottaferrata alla Mostra di Arte Bizantina e qui ebbe occasione di studiarlo lo storico dell’arte Antonio Muñoz che nel 1907 pubblicò un saggio sul Codex.

Finalmente un primo saggio in Italia sul Codex e in italiano.

In questo saggio mise a confronto il Codex Rossanensis col Codice Sinopense che si trova a Parigi e pubblicò la riproduzione con la cromofototipica delle miniature del Rossanensis.

Il libro di Munoz nel 2019 è capitato tra le mie mani, e capii subito che è un testo che non poteva restare solo tra gli addetti ai lavori.

Infatti spiega in modo esemplare le miniature del Codex.

Le spiega anche a uno digiuno di queste cose quale sono io.

Così, da appassionato di “cose rossanesi”, mi venne naturale l’idea di curarne una riedizione dandogli nuova vita all’infuori della cerchia degli addetti ai lavori. Perché ovviamente gli addetti ai lavori lo conoscono molto bene.

**Il libro si sofferma su ogni minimo particolare delle miniature, dando sempre una risposta a cosa intendesse il miniaturista lavorando su un particolare piuttosto che un altro.**

**E se infine mi è consentito, sempre da non addetto ai lavori, sintetizzare un giudizio sull'opera di Munoz, dico che le miniature raccolgono, riassumono in una sola immagine gli episodi che i quattro evangelisti, con taglio diverso, focalizzando particolari diversi, hanno raccontato della vita di Gesù.**

**Perciò, trovato questo piccolo tesoro, il libro di Antonio Munoz del 1907, mi sarebbe sembrato un sacrilegio non dargli nuova vita e rimetterlo in circolazione anche tra i non addetti ai lavori. Ed è quello che ho fatto.**